Previsti per settembre gli aumenti di generi di largo consumo

I nuovi rincari «studiati» dagli esperti

I prodotti di cui è stata richiesta la levitazione del prezzo sono: il gas metano, il latte, il concime, il cemento, le sanse, il pane e la carne - Per gli ultimi due istituite 2 commissioni speciali

TERNI — Nuovi rincari dei prezzi di alcuni dei più larghi prodotti di consumo si preparano per il mese di settembre. Ai comitati provinciali prezzi di Perugia e di Terni sono recentemente pervenute richieste di aumenti riguardanti: il gas metano, il latte, il concime, il cemento, le sanse, il pane e la carne. Per il pane è stato chiesto un incremento del prezzo al dettaglio di 230 lire al chilo. Il prezzo di questo prodotto passerebbe quindi dalle 600 alle 830 lire. Il suo prezzo così sarebbe raddoppiato nell'arco di un solo anno. Per il latte la maggiorazione del prezzo richiesta è di 60 lire.

Per la carne la richiesta di aumento è del 13 per cento nella provincia di Terni allo scopo di adeguare il prezzo di tale genere a quello della provincia di Perugia. Quando c'era il regime dei prezzi controllati a Terni si raggiunse un accordo che permise di mantenere il prezzo delle «fettine» a 8000 lire al chilo invece di 8800.

Le richieste di aumento per il gas metano ad uso domestico variano invece dalle 20 alle 60 lire al metro cubo. «Non si tratta comunque di quelle misure — ha rilevato l'assessore regionale Alberto Provantini, presidente dei comitati provinciali prezzi di Perugia e di Terni — che molti si attendono per la fine dell'estate. Di quelle misure che vorrebbero colpire la canacità di acquisto dei salari per provocare una nuova impennata inflattiva che molti vorrebbero "congelare" colpendo l'occupazione. Si tratta di richieste di aumento dei prezzi che sono state presentate in alcuni casi già da due o tre mesi e che da tempo sarebbero già entrate in vigore se non fosse stata vinta la battaglia con il governo che dall'8 agosto ha riportato sotto il regime controllato».

C'è inoltre da rilevare che gli aumenti di cui si parla sono quelli dei prezzi sottoposti di nuovo ad un regime controllato. Si deve inoltre tenere conto di tutti gli altri prodotti che non sono sottoposti ad alcun controllo di prezzo e di quelli che rientrano nel campo d'azione del Comitato Interministeriale Prezzi — al governo stesso, cioè — che, come i prodotti petroliferi ed alcune imposte IVA, hanno già mostrato recentemente pericolose impennate.

Bisogna inoltre tenere conto del fatto che molte delle richieste di aumento di prezzi al consumo presentate dalle associazioni dei dettaglianti sono conseguenza di altri aumenti provocati da una sbagliata politica economica del governo, che continua a parlare di «raffreddamento» quando il tasso di inflazione della moneta ha superato il limite del 20%.

«Per quanto riguarda noi — ha affermato l'assessore Provantini — verificheremo innanzitutto se le richieste di aumento pervenute rispondono a dati e a necessità obiettive. A questo proposito abbiamo insediato due commissioni tecniche per il pane e per la carne. Quella della carne ha già compiuto l'analisi dei costi. Si tratta di una commissione della quale fanno parte sei esperti del settore ed un funzionario della Regione che si limita a coordinare i lavori. Gli altri componenti della commissione sono esperti dell'Università di Perugia delle facoltà di alimentazione e di economia. Sono inoltre presenti al suo interno esperti delle categorie interessate, delle camere di commercio e delle segreterie tecniche dei comitati provinciali prezzi».

Al termine dell'esame preliminare verranno riunite le commissioni consultive che verificheranno la rispondenza

Al termine di questa fase si riuniranno i Comitati Provinciali Prezzi cui competono tutte le decisioni. E' certo che i prezzi che verranno fissati saranno quelli che rientreranno da un esame obiettivo. Queste fasi verranno concluse entro i primi dieci giorni del mese di settembre. Per quanto riguarda le tariffe del gas metano — che sono più differenziate tra loro da città a città e che avranno anche loro aumenti differenziati — l'assessore Provantini si è detto intenzionato a rendere noti i dati della riunione del Comitato Provinciale Prezzi un incontro tra i rappresentanti dei comuni interessati e delle aziende concessionarie.

an. am.

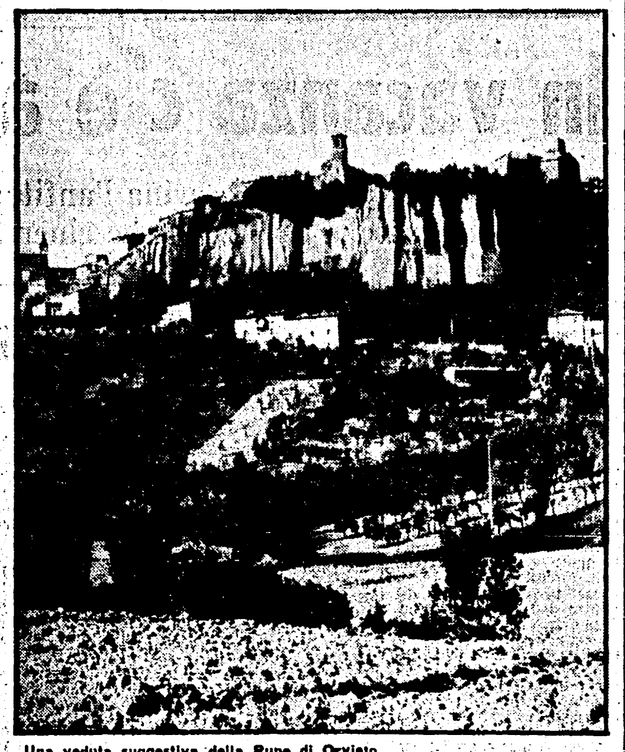
Per la rupe di Orvieto già pronta la cura a base di acciaio

ORVIETO — Non è ancora noto il parere dei tecnici che si sono recati a fare un sopralluogo sul tratto della rupe soprastante la strada «Gonfaloniera» dove si è verificata alcuni giorni fa la frana di un lastrone di tufo. Il lastrone, lungo circa 20 metri, alto quattro e con uno spessore di circa due, ha riproposto la necessità di procedere con urgenza nei lavori di sostenimento della rupe. Da due giorni è stata aperta al traffico automobilistico la strada sottostante al punto della frana e sul posto, per rendersi personalmente conto della situazione, si è recato lo stesso sindaco della città.

Il sopralluogo è stato effettuato, oltre che dai tecnici del comune, anche da quelli della «Geosonda» la società che sta lavorando al primo stralcio di intervento di risanamento della rupe. Complessivamente per il risanamento della rupe sono stati stanziati quindici miliardi di lire. Per il primo stralcio è stato approntato un terzo della spesa, circa cinque miliardi. La frana recente si è verificata nella zona della rupe opposta a quella dove sono attualmente in corso i lavori della «Geosonda».

Si tratta di una zona, quella della frana, che era precedentemente considerata tra quelle meno pericolanti. Il risanamento della rupe prevede lavori di «chiodatura delle pareti», realizzazione di paratie di calcestruzzo a scopo di sostegno; realizzazione di un collettore fognante nella zona sud-ovest della città, (questo lavoro è stato quasi completamente ultimato), e infine la realizzazione, in una area che corrisponde a circa un terzo della zona vecchia, di una nuova rete fognante e di una nuova rete idrica.

Il lavoro di chiodatura delle pareti consiste nel fare dei profondi buchi (circa 25 metri di lunghezza ciascuno) all'esterno della rupe, e nell'infilare al loro interno dei cavi di acciaio cementati all'interno che dovrebbero evitarne lo sfaldamento. La commissione tecnico politica individuò tre zone di intervento nella rupe. Tra queste tre zone, che erano ritenute le più precarie dal punto di vista della stabilità, non è compresa quella interessata in questi giorni dalla frana. I tecnici dovranno stabilire ora se la frana è da considerarsi un fatto casuale o se invece anche la zona antistante la strada «Gonfaloniera» dovrà essere considerata in precarie condizioni di stabilità.



Una veduta suggestiva della Rupe di Orvieto

Il provvedimento chiesto dalla Moplefan di fronte alla crisi del mercato delle resine

E al primo scoglio fu cassa integrazione

In momentanea difficoltà un'azienda che ha sempre chiuso i bilanci largamente in positivo - In pericolo il posto di lavoro per novanta operai - Martedì incontro fra CdF e dirigenti Montedison

TERNI — L'esecutivo del consiglio di fabbrica della Moplefan, delegati dei due reparti interessati al provvedimento di cassa integrazione, rappresentanti della direzione Moplefan e alcuni dirigenti della sezione materie plastiche della Montedison di Milano, prenderanno parte, dopodomani, martedì, all'incontro nel corso del quale verrà affrontata la discussione in merito alla richiesta della direzione di applicare la cassa integrazione per una novantina di dipendenti. I reparti interessati sono del gruppo F.S.. Occupano complessivamente circa 150 dipendenti. La cassa integrazione interesserebbe quindi oltre il 60 per cento delle maestranze.

La Moplefan che assorbe complessivamente 870 dipendenti e che ha chiuso fino ad oggi i propri bilanci abbondantemente in attivo ha addotto a giustificazione della richiesta il fatto che il mercato delle resine non offre in questo momento sufficienti sbocchi commerciali. Dall'aprile scorso — affermano i dirigenti della Moplefan — le commesse sono calate del 50 per cento e una notevole quantità di prodotto rimasto invenduto è stato stoccato nei magazzini dello stabilimento.

«Il fatto che il mercato delle resine viva un periodo di stasi — si dice negli ambienti sindacali di categoria — è innegabile. Ciò che sconcerta è il fatto che la Moplefan alla prima difficoltà abbia deciso di scaricare il peso di tutte le responsabilità sulla collettività procedendo nel taglio dei salari».

Nessuno infatti avrebbe potuto supporre una tale richiesta da parte della Moplefan. Un'azienda, che come dicevano, si trova in una più che buona situazione finanziaria. Che ha potuto sempre contare sullo sviluppo crescente della propria produzione e che anche ora — a detto dei suoi stessi dirigenti — è perfettamente in grado di superare l'attuale momento di crisi. Sono stati gli stessi dirigenti a dichiarare infatti che la crisi del mercato delle resine sarà superata dallo stabilimento entro un paio di mesi. Appunto a questi due mesi sembra essere limitata la richiesta di cassa integrazione. Una volontà trasparente — sembrerebbe — da parte della direzione di far gravare al più presto il peso di questo momento di congiuntura negativa sulle spalle di tutti che non sulle proprie.

C'è inoltre da tenere conto di un altro aspetto della vicenda, quello riguardante lo stato degli impianti dello stabilimento. Si tratta di apparecchiature vecchie, in funzione da 25-30 anni. Le lotte dei lavoratori di questi anni hanno costretto l'azienda a chiedere all'IMI un prestito di 5 miliardi da utilizzare per procedere con un rinnovamento tecnologico delle attrezzature e per un miglioramento dell'ambiente di lavoro sulla base delle nuove normative della CEE in merito alle produzioni del cloruro di vinile. Non si deve infatti dimenticare che all'interno dei due reparti è molto alto il tasso di malattie professionali denunciate dai lavoratori.

«Si potevano e si possono tuttora trovare altre soluzioni che non la cassa integrazione — afferma Ernani Ricci, della FILCEA-CGIL. Ciò che maggiormente preoccupa il sindacato è proprio il fatto che un'azienda come la Moplefan che non ha dato segni di crisi in momenti ben peggiori di questo scelga invece oggi proprio questa strada per mantenere i profitti. Per questi motivi, quindi, il sindacato è sostanzialmente contrario all'iniziativa della direzione».

E' probabile comunque che la richiesta Moplefan segni un cambio di atteggiamento tra sindacato e direzione. La FIAT insegna. Si tratta di un atteggiamento di rigidità voluto dalla direzione che punta ad uno scontro diretto coi rappresentanti dei lavoratori. Un atteggiamento che — da più parti viene fatto notare — tende ad appesantire una situazione anche in vista delle trattative che dovranno riprendere i primi del mese di settembre in merito alle piattaforme rivendicative. Piattaforme che interesseranno sostanzialmente i problemi dei nuovi investimenti produttivi e del miglioramento dello stato degli ambienti di lavoro.

Angelo Ammenti

Moltissimi i visitatori al centro di tradizioni popolari di Città di Castello

Quel prezioso angolino di civiltà contadina

Una struttura sempre meno museo e più luogo di ricerca storica — Esposti antichissimi arnesi da lavoro

CITTA' DI CASTELLO — Tra i mille elementi ed ingredienti che hanno contribuito in questi ultimi anni e anche in queste ultime settimane al vero e proprio boom turistico dell'Umbria, un posticino, non certo secondario, ce l'ha anche il centro documentazione delle tradizioni popolari e della civiltà contadina che è sorto a metà da qualche anno a nemmeno un chilometro da Città di Castello, sulla Tiverina 3 bis, la strada che porta a Perugia. Come ci ha detto il direttore, prof. Livio Della Ragione, il centro è stato quest'anno letteralmente preso d'assalto da migliaia di turisti venuti da ogni parte d'Italia per ammirare, ma anche per riflettere su quanto in esso viene custodito.

E di che cosa si tratta è presto detto: il centro raccoglie immagini, strumenti, forme e ricordi e perfino sensazioni dell'esistenza quotidiana delle campagne umbre e dell'Alta valle del Tevere in particolare, così come erano secoli addietro e fino a qualche anno fa. Ci sono i segni di una grande tradizione, di una grande cultura, di una grande civiltà, quella contadina, che ancora oggi indubbiamente segna ed incide il tessuto culturale, il senso comune di una società in rapida via di trasformazione.

Una civiltà — dice Della Ragione — basata su un'economia chiusa (il centro raccoglie tutti gli aspetti della vita quotidiana autosufficiente: dal frantoio per l'olio agli orci per custodirlo, da antichissimi torchi per il vino alla ricostruzione fedele di una cucina contadina, della stanza di lavoro dove si fabbricavano e riparavano le scarpe, della stanza da letto con bellissime camicie e vestaglie, «rubate» cent'anni dopo da Fiorucci per le sue creazioni casuali, fino alla stanza dei telai, che ancora oggi usano le donne della «Tela Umbra») ma una società caratterizzata anche da una grande miseria, dalla fame, dalla pellagra e dalle altre grandi malattie.

Una sorta di viva memoria storica e collettiva, che la Regione dell'Umbria, assieme al Comune di Città di Castello ed alla Cassa di Risparmio, volle ricostruire con un'apposita legge regionale, unica in Italia nel suo genere.

Una ricerca continua, fondata sulla costante ed attiva partecipazione dei soggetti a cui essa è rivolta a che rappresenta — è giustamente stato scritto — «l'obiettivo della conoscenza e della riappropriazione della propria storia da parte di una comunità regionale impegnata oggi in una partecipazione consapevole nella definizione di un progetto di sviluppo che dia risposta ai bisogni e al tempo stesso riduca al minimo i costi umani del cambiamento» come del resto è avvenuto in Umbria in questo ultimo decennio.

La gente ha capito questo e lo dimostra facendo la fila al centro, che può e deve ancora senz'altro esprimere tutte le sue potenzialità inespresse ed essere sempre meno museo e sempre più momento di ricerca e confronto collettivo su una storia che è ancora vicina e attuale e parla con il linguaggio delle grandi lotte contadine e mezzadrili.

Non è casuale, in questo senso, che tanta parte dei visitatori siano giovani, studenti che comprendono come i grandi cambiamenti dell'Umbria, il grande sviluppo della stessa agricoltura altotiberina siano passati anche di qui, significando anche sacrifici, lotta contro l'arroganza padronale ed il sottosviluppo, «sfida» anche culturale di una classe da sempre tenuta in condizioni di subalternità.

Ecco, anche da queste cose si può capire il perchè, le ragioni profonde perfino di un fenomeno nuovo e grande come quello dello sviluppo turistico dell'Umbria, legato non solo all'immagine del verde e dell'ambiente ma anche a ragioni di grande dignità storica, culturale e, perchè no?, anche politica che distinguono ancora una regione come questa.

Walter Verini

Decine nella regione le feste dell'Unità

PERUGIA — Prosegue ininterrottamente la campagna per la stampa comunista. Sono quindici le feste dell'«Unità» in corso. Queste le principali manifestazioni di oggi: a Marsciano ore 19,30 Germano Marri; a Schoggia ore 18,30 Umberto Pagliacci; a Montebuono ore 18 Bruno Nippi; a Citerna ore 18 Giuliano Gubbiotti; a Macchie ore 18 Giampaolo Bartolini; a Casa del Diavolo ore 20,30 Alberto Geracci; a Cannaiole di Trevi ore 18 Rosanna Abbati; a Sant'Egidio ore 20 Renato Locchi; a Palazzo di Assisi ore 19,30 Gianfranco Baiucani; a Sportella Marini (Foligno) ore 20,30 Pierpaolo Mingarelli.

La settimana entrante inizieranno inoltre le feste dell'«Unità» di Città di Castello e Collemancio inoltre prenderanno il via anche quelle di Campello sul Clitunno, Tavernelle, Corciano, Picciano, Labruna.

Errata corrige

PERUGIA — Nel pezzo uscito ieri sulle feste dell'«Unità» di Città di Castello, un banale refuso tipografico ha alterato il senso di una frase. L'iniziativa di recupero dell'area del Torrione di San Giacomo non «differisce» ma «si inserisce» nel progetto portato autonomamente avanti dalla circoscrizione.

Incidente sul lavoro: muore travolto dal trattore

PERUGIA — Un altro incidente sul lavoro. Un uomo di Sant'Enea è stato travolto dal trattore con cui stava arando il campo. E' l'ennesima disgrazia e si tratta invece di un incidente che si poteva evitare? Questa domanda se la pone anche la Federbraccianti CGIL, che in un suo comunicato denuncia questa situazione.

«Gli enti che hanno le responsabilità di intervenire nella prevenzione, assolvono fino in fondo al loro compito? Vengono effettuati i controlli sulle macchine al momento della costruzione e successivamente? Da parte delle aziende vengono fatte effettuare sulle macchine le necessarie verifiche? L'orario di lavoro viene rispettato?

Frattanto in un altro comunicato sempre la Federbraccianti informa che «dopo la iniziativa di lotta che ci portarono all'incontro presso l'ufficio di lavoro, la direzione dell'Unione Agricoltori continua a rifiutare l'inizio delle trattative. Pertanto la Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL decidono l'intensificazione della lotta attraverso scioperi articolati che saranno indicati a livello di base».

In Umbria aereo con altoparlanti

Diminuiscono gli incendi La «voce dall'alto» ha fatto bene la sua parte

Dimezzato quest'anno il numero dei boschi andati in fumo - Il contributo dei volontari all'opera di spegnimento

PERUGIA — «La voce dall'alto» è servita a qualcosa, anzi era davvero necessaria. Al 21 agosto dello scorso anno in provincia di Perugia erano andati in fumo 552 ettari di bosco, a tutto oggi la superfice boschiva bruciata per i soliti incendi d'estate è di 243 ettari. Il 50 per cento in meno.

Certo, a determinare il calo degli incendi, ci sono anche altri motivi, come ad esempio l'inclemenza di questa stagione

Ma vediamo di esaminare e vedere cosa c'è dietro questo 50 per cento in meno: di alberi trasformatisi in carbone. Abbiamo accennato prima alle cattive condizioni atmosferiche di questa stagione, ma c'è anche una campagna antincendi che Regione e corpo forestale hanno portato e stanno portando avanti. Oltre però i soliti cartelloni d'invito alla prudenza ed agli «spoot» pubblicitari per TV e cinema, il corpo forestale ha rinnovato le sue squadre, ha creato insomma una organizzazione più sciolta ed immediata, elementi questi di estrema importanza per la salvezza di un bosco che va in fiamme.

Ovviamente, alle guardie forestali, in tutte le operazioni di spegnimento si sono sempre affiancati i vigili del fuoco ed in molti casi è stato di estremo aiuto l'ausilio di cittadini volontari.

L'altro elemento nuovo è forse il più importante — dicono al corpo forestale di Perugia — è stata la presenza dell'aereo per il servizio antincendi, messo a disposizione dal dipartimento foreste della Regione Umbria. L'utilità di questo mezzo è stata enorme. Dalla normale opera di perlustrazione di tutta la superfice boschiva del nostro territorio, all'invito, appunto «dall'alto», servendosi di due altoparlanti posti sotto la pancia dell'aereo, ai cittadini a spegnere i piccoli fuochi

Resta però un dato negativo: ci sono sempre degli ettari di verde che ogni estate sono distrutti dal fuoco.

Alla forestale di Perugia non credono che tra le cause più frequenti ci possa essere quella della autocombustione. «Per aversi autocombustione — affermano — occorrono condizioni tali da permettere che la materia organica vada a fuoco con il solo intervento del calore naturale, e questo significa temperature caldissime, che nella nostra regione non ci sono, quindi ci sembra davvero assurdo pensare che delle erbe possano andare in autocombustione».

Neanche il turista o il campeggiatore, o per lo meno la loro imperizia, sono le cause primarie, perché si tratta di gente già sensibilizzata verso questi problemi.

«A nostro avviso — concludono — è da vedere nel dolo una delle cause più frequenti per gli incendi in Umbria. Le motivazioni che inducono alcuni individui ad appiccare fuoco ai boschi sono svariate, ma non riconducibili però alle situazioni che si hanno in altre regioni».

In ogni caso, in Umbria, gli incendi appiccati a scopo di speculazione edilizia, sono in numero irrilevante, perché tutta la superfice boschiva che resta bruciata non può in nessun caso essere trasformata in territorio edificabile.

Franco Arcuti

Nelle foto: vigili al lavoro per domare incendi nei boschi. Un'immagine che quest'anno in Umbria per fortuna è stata poco consueta

Con il Lecce il secondo sorso in Coppa del Perugia

PERUGIA — Secondo appuntamento di Coppa Italia questo pomeriggio per il Perugia a Lecce. Forse già ci sarà una prima sorpresa. Elio Sergio Fortunato probabilmente non giocherà. La decisione è maturata in Ulivieri dopo le ultime prestazioni e gli ultimi allenamenti in cui l'argentino si è mostrato in palesi difficoltà atletiche. «E' inutile sottoporre il giocatore a brutte figure — dice il tecnico — meglio concedergli un periodo di riposo con allenamenti differenziati. Saltare due o tre partite non può fargli che bene».

Una scelta forse rischiosa. E che lascia perplessi sotto alcuni punti di vista. E' evidente che il giocatore è letteralmente imballato. Non scatta, non raggiunge neppure i palloni più facili. Le cause sono da ricercarsi principalmente nel fatto che Fortunato ha sulle gambe una quarantina di partite di calcio argentino e appena quindici giorni di riposo costellati però da stressanti trasferimenti. Poi la diversa e più dura preparazione effettuata a Gubbio. Infine la posizione che Ulivieri vuol fargli tenere in campo.

«Ho fatto sempre il centravanti — dice l'argentino — ma se il mister lo vuole posso svariare anche sulle fasce. E' chiaro, però, che preferisco giocare dentro l'area di rigore». A questo punto viene spontanea una domanda: il Perugia deve giocare in funzione dell'attaccante più costoso o viceversa Fortunato deve giocare per la squadra? In questo secondo caso, come già si è intravisto, probabilmente sorgono problemi notevoli. L'argentino è un uomo d'area di rigore, un «bomber». Imporgli variazioni nel suo gioco è rischioso. Se poi non ci riesce?

E' forse prematuro dirlo: ma è certo che forse qualche errore è stato fatto sull'ingaggio di questo straniero. Oltre a non essere mai stato visto giocare è stato acquistato un attaccante che non si adatta agli schemi che l'allenatore intende dare alla squadra.

s. d.

A Todi da domani basket in piazza

TODI — Il basket scende in piazza. E' questo lo slogan che contraddistingue l'originale manifestazione che si inizierà domani sulla piazza centrale di Todi. Dopo gli spettacoli musicali e teatrali, dopo le mostre di scultura, anche lo sport si presenta senza barriere. E' bastato sistemare un parquet tra il duomo e l'antico palazzo comunale per allestire questa manifestazione che, al di là del valore agonistico rappresentato dalla grande qualità delle formazioni partecipanti, proprio nella formula della piazza trova riscontri positivi e diversi. «E' una formula nuova per quanto concerne lo sport — dice il sindaco Budaffi — ma per noi è un'esperienza già sviluppata nel passato con rappresentazioni teatrali e scultoree. Questa manifestazione diventerà sicuramente di grande risonanza nazionale. Todi così in questo modo accrescerà la sua fama anche nello sport dopo le già affermate «classiche» della mostra dell'artigianato e dell'artiquariato».

La scelta del basket si è rivelata naturale. A Todi questo sport diventa il più seguito. La locale squadra milita onorevolmente nel campionato di serie C. «Al di là della passione degli sportivi tuderti — prosegue Budaffi — abbiamo tenuto conto che il basket fosse lo sport più spettacolare. E con il meraviglioso scenario della nostra piazza riuscirà a fondersi in un momento esaltante per i numerosi turisti che giungeranno anche per questa occasione».

Il valore tecnico del primo trofeo internazionale città di Todi è di livelli assoluti. Sarà presente l'Emerson di Varese, la squadra più titolata d'Europa: l'OKK di Belgrado, l'Honky di Fabriano e il Momo di Lugano. Tra le stelle i vari Menghin, Morse, Crow, Zigic, Laurinski.

Il torneo avrà uno svolgimento di tre giorni. Le partite si giocheranno tutte le sere alle ore 21 e alle ore 22,30.

s. d.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500